

—“—
È evidente, leggendo i testi religiosi, l'importanza in ogni diversa fede della concezione del clima e degli avvertimenti morali che ciascuna fornisce al riguardo
 —”—



—“—
Bisogna spiegare alle persone che il collasso ecologico è la realtà attuale del continente in cui vivono, non una minaccia lontana
 —”—



«L a prima cosa scritta nella storia è un avvertimento sulla sostenibilità ambientale. Nel

mito di fondazione del monoteismo dio crea un ambiente ecologicamente perfetto dove collocare la prima coppia di esseri umani. La storia umana ha inizio con la cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden, ossia con la condanna a una vita di incertezza ecologica. Le diverse religioni, che siano giudaismo, cristianesimo, islam o buddismo e induismo, concepiscono diversamente l'ecosistema, gli animali, le piante, danno risposte etiche differenti, ma tutte altamente sensibili alla questione dell'ambiente. È evidente, leggendo i testi religiosi, l'importanza in ogni diversa fede della concezione del clima e degli avvertimenti morali che ciascuna fornisce al riguardo. Al centro della maggior parte dei sistemi di credenze è il cielo, dove si trovano il sole, che colpisce la terra col suo calore, e le nuvole, che le mandano pioggia, troppo poca o troppa, come nel caso del grande mito del diluvio. Questi messaggi hanno un suono particolare oggi, nel ventunesimo secolo, un'epoca di collasso del rispetto per l'ambiente, di suo sfruttamento sconsiderato, di disobbedienza o mancanza di morale ecologica».

Peter Frankopan, cattedratico di Oxford, "rockstar don", com'è stato definito dalla Bbc, opinione ascoltato dal grande pubblico come dai governi, è uno dei massimi esponenti della World History. Le sue *Vie della seta* - bestseller e longseller internazionali, classici contemporanei - hanno insegnato a milioni di lettori a guardare la storia su scala mondiale, allargando lo sguardo in orizzontale alle connessioni e interazioni che l'occidente ha sempre avuto con l'est e con il sud. Nel suo ultimo libro, acclamato dai critici di tutto il mondo, bestseller in sette paesi e appena tradotto in Italia (*Tra la terra e il cielo. L'uomo e la natura, una storia millenaria*, Mondadori, pagg. 767, euro 35), lo sguardo si estende in verticale

L'INTERVISTA

“La storia inizia dal tradimento del pianeta”

Peter Frankopan è lo studioso di Oxford che si occupa da tempo di ricostruire su scala globale il passato dell'umanità. Nel nuovo volume affronta il tema chiave del rapporto con la natura

di Silvia Ronchey

a quell'ordine di relazioni che lega gli esseri umani alla terra, per descrivere il loro impatto sulla storia del pianeta, dalle origini della vita fino ai nostri tempi. Da storico del mondo è diventato storico della terra? Sorride, seduto nella sua casa di Summertown, alla vigilia di uno dei suoi continui viaggi. «Il punto è che in quanto storico globale ho l'obbligo e la responsabilità di scrivere di ciò che viene escluso dalla storia. Ho cominciato, all'inizio della mia carriera, con Bisanzio, un impero millenario letteralmente rimosso dall'occidente, ma poi, percorrendo da lì le vie della seta, lo sguardo si è esteso a una quantità di altri mondi. In questo libro mi spingo ancora oltre, in regioni in cui non mi ero mai avventurato, dalla Thailandia

all'Africa, dal Pacifico alla Mesoamerica, esploro le culture indigene, le comunità tribali, le popolazioni della foresta, le genti nomadi, accomunate da una diversa conservazione del proprio passato e perciò escluse dalla storia tradizionale. Già in questo sono diventato ancora più globale. Ma l'attenzione alla storia non scritta mi ha portato anche ad analizzare la materia storica attraverso le scienze dure».

In che modo? Qualche esempio.
 «La storiografia tradizionale si occupa dei potenti. Ma per capire il formarsi delle gerarchie sociali dobbiamo tenere conto del consumo di calorie, dunque della coltura, principalmente della carne, necessaria per renderla digeribile. Il che ci

porta alla deforestazione dell'impero romano, al prezzo del legname. E nello stesso tempo ai tabù religiosi che circondavano lo sfruttamento della terra, in Erodoto come nel Corano, e che dimostrano quanto il mondo antico fosse preoccupato che l'abbattimento degli alberi potesse da un lato cambiare l'andamento delle piogge, d'altro lato causare un degrado del suolo dovuto al suo sovrasfruttamento. Fare storia globale significa pensare grande, trasversalmente alle epoche, per macrotemi, capire che cosa ci unisce e che cosa ci divide, e dove e perché si sono verificati i collassi, le fratture, e capire cosa e come imparare dal passato nel suo insieme. E farlo è bellissimo».

Parlando di fratture e

collassi, ci troviamo, in Europa e in generale nel vecchio mondo, in una fase di declino, o comunque di cambiamento. C'è chi la paragona alla vigilia della caduta dell'impero romano d'occidente, e, come già gli storici ottocenteschi la riconducevano alla grande peste antonina, riconduce alla pandemia da Covid-19 l'acuirsi della crisi economica, la fine dell'economia globalizzata, il revival dei nazionalismi e dei sovranismi.
 «Non sono d'accordo con quest'analisi. Non credo che si stia assistendo a una deglobalizzazione, anche se se ne parla molto, né che sia in atto una crisi economica. Da storico distinguo ciò che posso pensare o sentire dall'evidenza dei dati. Ad oggi, aprile 2024, i livelli del

MAL D'AMERICA

Il peso dell'impero mina la repubblica
Il Numero Uno non si piace più
Come perdere fingendo di vincere

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (3/24)
 ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM

